

Innocenti bugie

Frullato d'azione

Innocenti bugie

Regia di James Mangold
Con Tom Cruise, Cameron Diaz
Usa 2010
20th Century Fox
**



Innocenti bugie è un'operazione pensata a tavolino per incantare quel pubblico che cerca sensazione forti e un po' di risate. A metà tra *Mission Impossibile*, *Bourne Ultimatum*, *Mr and Mrs Smith*... e chissà quanti altri, ne fa un frullato e li tinge di una leggera farsa, al limite quasi una parodia

che prende in giro quei film e il genere che li sostanzia. Tom Cruise è stato il più affidabile agente dei servizi segreti, e improvvisamente diventa il più ricercato degli agenti segreti. Incontra la povera Diaz alla ricerca di un fidanzato, che si trova nel mezzo di una gigantesca caccia all'uomo. **D.Z.**

Step Up 3D

Danza di strada



Step Up 3D

Regia di Jon Chu
Con Rick Malambri, Sharni Vinson, Kendra Andrews
Usa, 2010
Distribuzione: Eagle Pictures
**

Trama risaputa (un gruppo di ballerini deve vincere una gara per evitare lo sfratto) per raccontare il mondo della danza di strada. Aggiornamento tecnologico del «musical di classe (sociale)» in stile *Flashdance*: innegabile che il 3D, applicato al balletto, funziona. **A.L.C.**

Benvenuti al Sud

Che boom nelle sale



Benvenuti al Sud

Regia di Luca Miniero
Con Claudio Bisio, Angela Finocchiaro, Alessandro Siani
Italia, 2010
Distribuzione: Medusa

Uscito in 500 copie, ha incassato nel primo week-end oltre 4 milioni, con una media-sala (7.128 euro) degna di un film hollywoodiano. È l'ormai famoso remake del francese *Giù al Nord*. Siamo felici per Bisio e per il regista Luca Miniero, che è uno in gamba. **A.L.C.**

Il caso

E il colosso «The Space» acquista tre nuovi multisala

The Space Cinema, circuito cinematografico di proprietà di 21 investimenti di Alessandro Benetton e Mediaset RTI, ha acquisito le tre multisala del network Planet di proprietà del Gruppo Francesconi, posizionate a Guidonia, Terni e Grosseto. «Con questa operazione - si legge in una nota della società - The Space Cinema si conferma primo operatore nel mercato italiano con 27 strutture dislocate su tutto il territorio italiano per un totale di 268 sale cinematografiche e circa 16 milioni di spettatori. Le multisala acquisite si integreranno nella strategia del circuito trasformandosi in spazi di intrattenimento per tutti».

è vero, fermo restando che si tratta di una commedia dignitosissima). Diciamo allora che *Una sconfinata giovinezza* è un Pupi Avati «serio», con poche tracce dell'ironia che pure il regista sa spargere, quando vuole, a piene mani. E ci sembra un Pupi Avati «minore», cosa inevitabile in una carriera che ha visto nascere, in 40 anni, 37 film e alcune serie televisive. Avati viaggia al ritmo di un film all'anno (ne ha girati 6 dal 2007 ad oggi). È impossibile che gli vengano tutti bene.

Come avrete letto in occasione delle polemiche pre-veneziane, *Una sconfinata giovinezza* parla dell'Alzheimer. Come *La versione di Barney* (che a Venezia c'era) ma in una chiave totalmente diversa. Lino (Fabrizio Bentivoglio) è un giornalista sportivo del *Messaggero*, realizzato nel lavoro e felicemente sposato con la docente universitaria Francesca (Francesca Ne-

ri). Un giorno, mentre sono entrambi al computer nella loro bella casa ai Parioli, lui chiede a lei: «Come si dice quando uno interrompe due che stanno parlando?». Non gli viene la parola «intromettersi». È il primo sintomo dell'Alzheimer (nella *Versione di Barney*, per la cronaca, la prima parola dimenticata è «mestolo»). Rapidamente Lino comincia a dimenticare il presente e ad immergersi nel passato, visualizzato in lunghi flash-back. Ricorda la morte dei genitori in un incidente d'auto, la zia e lo zio che lo hanno cresciuto in un casale dell'Appennino bolognese, i compagni di giochi, i primi turbamenti sessuali. In un parallelo fin troppo schematico, Lino viene pian piano allontanato dalla famiglia di Francesca - una banda di ricconi snob che si raduna in una pazzesca villa sull'Appia Antica - e si rifugia in una famiglia che esiste ormai solo nella sua memoria spezzata. Tanto che, quando la moglie è a sua volta vittima di un incidente, è lassù, a Sasso Marconi, che Lino ritorna, alla ricerca di un amico d'infanzia che diceva di saper resuscitare i morti...

SCHELETRI NELL'ARMADIO

A leggere il film con attenzione, l'Alzheimer sembra una scusa, un grimaldello narrativo che Avati usa per regredire consapevolmente nel passato. Non che *Una sconfinata giovinezza* sia un film nostalgico: è, piuttosto, pervaso da una profonda amarezza sul presente. E anche nei ricordi ci sono dolori, angoli bui, scheletri nell'armadio. Il tutto, però, è ampiamente prevedibile e anche gli attori sembrano recitare oberati dalla tristezza del film. È possibile che chi condivide la generazione e il benessere di Lino e Francesca si commuova; ma è più probabile che si esca dal cinema affranti, con il terrore di non ricordare dove si è parcheggiata l'automobile. ●

Che zuccherino questo gangster...

Ben Affleck dirige se stesso in questo film di genere: lui fa il buono che in realtà è cattivo... del tutto incredibile

The Town

Regia di Ben Affleck
Con Ben Affleck, Rebecca Hall, John Hamm
Usa 2010
Warner Bros
**

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Per certi versi, *The Town* è il classico film gangster della Warner, ovvero quasi un genere nel genere, data la frequenza e familiarità storica della casa di produzione con questo tipo di film. Ci sono i gangster, seppure aggiornati ad oggi, colti in un luogo storico della malavita americana, a Charleston, quartiere di Boston (laddove giustiziarono Sacco e Vanzetti nel penitenziario locale), c'è l'Fbi con le solite facce e la solita arroganza, ci sono i legami famigliari che non si possono recidere, gli amici e l'ambiente che impediscono all'eroe di turno di potersi liberare... Insomma, ci sono molte delle cose del genere, seppur virate ai colori del noir e soprattutto del melò, data la storia di amore impossibile tra il leader della banda e una giovane direttrice di banca, caduta vittima di una rapina e di un sequestro. Ma c'è qualcosa di strano in questa nuova puntata del gangster warneriano: il protagonista è anche il regista del film, Ben Affleck. Vabbè, nessuna veri-

tà, succede spesso. Qui è diverso. Ben Affleck lo si coglie nel mezzo della sua vita, dopo un passato di sportivo, mentre ancora se la fa con la sua banda di amici irlandesi, un po' più rozzi di lui, mentre svaligiano banche come ai tempi del western, ma con un'alta tecnologia alle spalle. Solo che Ben ha la faccia da buono, ed è buono, e non ci si può credere che sia un bandito violento. Infatti, fateci caso - fino al finale - il nostro Ben non lo si vede mai in faccia mentre agisce di mano armata.

SEDOTTA E RAPINATA

Indossa sempre una maschera, anche quando deve andare a punire due tipi del quartiere che hanno mancato di rispetto alla sua nuova fiamma. Quando non è in attività, è un vero zuccherino con la direttrice della banca che ha preso a corteggiare, dopo averla rapinata (a sua insaputa).

Insomma, è molto straniante questa voluto *miscasting*: pensare buono, bello e bravo questo pezzo di rapinatore alto due metri. Questa alterazione ci ha guastato il film, tanto che tutto ci è sembrato all'improvviso improbabile, per non dire inverosimile. Chissà perché c'è venuto in mente, con nostalgia, un altro gangster movie di qualche anno fa, *Pride and Glory*, con Colin Farrell e Edward Norton... duro e puro come devono essere questi film. Suvvia! ●